

Cenni intorno alla *scripta* friulana medievale e notizia dell'*Inventarium Bitini*

Serena Rovere

1. Introduzione

Nell'ambito degli studi italiani il termine *scripta* indica da un lato l'esistenza, nell'alto medioevo, di registri linguistici intermedi tra lingua scritta (il latino) e lingua parlata (la varietà romanza), cioè di uno strumento espressivo, d'impiego pratico, mescolato di latino e volgare; dall'altro la formazione, nel basso medioevo, di sistemi di scrittura completamente volgari, ovvero di varietà regionali di lingua scritta, d'impiego sia pratico che letterario, composte di tratti indigeni e di tratti esogeni distinguibili in un contesto di elementi condivisi da più dialetti.¹ Questa distinzione mi sembra valere anche nell'ambito degli studi friulani, benché le prime tracce di volgare in documenti latini e le prime scritture poetiche e pratiche integralmente in friulano siano piuttosto tarde e risalgano rispettivamente alla fine del Duecento e alla seconda metà del Trecento.² È ben vero che già nel XIII secolo il latino e il friulano non erano più varietà conviventi nel repertorio della comunità sociale del Friuli – il primo era ormai una lingua morta,

¹ Come opportunamente rammentato da FORMENTIN (2018, 1), nella sua disamina della *scripta* veneziana medievale.

² Le prime consistenti per lo più in antroponimi, toponimi, termini tecnici legati al popolo e a consuetudini ormai cadute in disuso; le seconde prevalentemente in carte delle amministrazioni civili e religiose e in registri di confraternite.

che i *litterati* apprendevano dai libri e adoperavano in forma scritta e con funzioni formali, mentre il secondo era invece una lingua viva, che gli *illitterati* usavano per verbalizzare la vita di tutti i giorni – ma è altrettanto vero che in Friuli il latino rimase ancora per lungo tempo l'unica lingua ammessa negli ambienti ecclesiastico, giuridico, amministrativo e scientifico. Per questa ragione mi sembra lecito parlare di una situazione di diglossia persistente in area friulana almeno fino alla metà del XIV secolo, a cui andrà verosimilmente ricondotta la produzione di tutti quei testi latini più o meno infarciti di volgarismi attribuibile alla mediazione di *litterati* addestrati a mettere in relazione il mondo degli indotti, che conoscono solo la lingua materna, con quello dei dotti, che adoperano il latino per motivi professionali.³ Sono infatti i documenti d'uso pratico, anche nel caso del Friuli, a rappresentare la fonte di maggior interesse per lo studio del volgare delle origini. Si tratta di una produzione che si infittisce tra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento e che riflette il completamento di quel “moto pendolare di allontanamento e di successivo riavvicinamento all'ambito linguistico italiano” (FRANCESCATO 1991, 219) a cui il Friuli era stato sottoposto nei tre secoli precedenti e da cui dipese un radicale mutamento della situazione sociolinguistica regionale: alla contrapposizione tra friulano (il codice orale della gente comune) e latino (il codice scritto dei nobili, del clero e dei funzionari) si era infatti gradualmente sostituita quella tra friulano (il codice orale della gente comune, ma anche scritto dei funzionari e del ceto medio emergente) e tosco-veneto (il codice scritto dei nobili, del clero, dei funzionari e del ceto medio emergente), mentre il latino venne progressivamente limitato a particolari ruoli e a specifiche funzioni pertinenti per la maggior parte al culto e alla giustizia. Tale stato di cose trova puntuale riscontro nei documenti di questo periodo, che oscillano tra l'interferenza di modelli alternativi più o meno incidenti a seconda della cultura dell'estensore e del tipo di testo (si pensi ad esempio all'influenza del latino nei quaderni notarili e a quella del tosco-veneto nelle note di cameraria) e una pratica più consapevole e socialmente più diffusa di scrittura in friulano, che viene eletto a codice linguistico a cui affidare la stesura di documenti amministrativi e contabili prima preclusigli (si pensi ad esempio ai registri confraternali e alle polizze mercantili). È un'incertezza imputabile a molteplici fattori, anzitutto all'assenza di una varietà friulana di riferimento adeguatamente codificata e alla pressione

³ Tale mediazione linguistica era esercitata, al momento del contatto tra oralità e scrittura, prevalentemente dai notai: essi erano infatti appositamente istruiti e “in grado di registrare per iscritto un discorso pronunciato in volgare mediante una serie di adattamenti e approssimazioni alla *gramatica* e, viceversa, di leggere a un *illiteratus* quella medesima scrittura riducendone il dettato allo schietto volgare” (FORMENTIN 2018, 6). Per la “diglossia senza bilinguismo” cf. LOPORCARO 2009, 46; per la formazione dei notai friulani cf. SCALON 1995, 99–101.

di modelli di più prestigiosa tradizione (il latino) o di peso politico-economico via via crescente (il tosco-veneto), e responsabile dell'incoerenza grafica e fonomorfologica dei testi friulani tardomedievali. Nella seconda metà del XIV secolo, infatti, la scelta del friulano come lingua dell'ufficialità è molto frequente, ma appare già condizionata dalla preoccupazione di eliminarne i tratti distintivi in favore di soluzioni più vicine al modello linguistico sovraregionale che andava allora imponendosi o, al contrario, subordinata alla sua mera funzionalità pratica a dispetto di qualunque esigenza di codificazione o standardizzazione.⁴ In altre parole, tra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento alla produzione di documenti in latino, che presuppongono la presenza di intermediari colti, si affiancò la redazione di dispositivi in volgare (sostituita, in via definitiva dalla seconda metà del XV secolo, da quella di atti in tosco-veneto ovvero nella lingua dell'amministrazione veneziana): un chiaro segnale del fatto che anche persone meno colte usavano la scrittura a fini pratici e si valevano del friulano in forma scritta, ma anche un segno tangibile del confronto obbligato con il latino e con il tosco-veneto con cui ogni scrivente in friulano doveva fare i conti. Gran parte della produzione in friulano delle origini a cui si è testé fatto riferimento è emersa nell'ultimo venticinquennio per effetto di importanti azioni mirate a valorizzare il patrimonio documentario nell'antico volgare locale, tra le quali vanno ricordate almeno la ricognizione dei fondi manoscritti della Civica di Udine, che ha portato alla segnalazione di un cospicuo numero di documenti tre-cinquecenteschi in volgare friulano, e il progetto *Documenti antichi dagli archivi friulani*, che ha consentito da un lato di schedare un significativo numero di archivi e fondi pubblici, privati ed ecclesiastici presenti sul territorio regionale, dall'altro di raccogliere una ragguardevole serie di documenti assegnabili ai secoli XIV–XV, provenienti tanto dai principali centri produttori (Cividale, Gemona, Udine, ecc.), quanto da località minori non ancora censite (Artegna, Portogruaro, Sistiana, ecc.).⁵ Queste fondamentali ricerche preliminari, unite a una valutazione complessivamente positiva della qualità e della quantità dei materiali da studiare,⁶ hanno reso possibile la realizzazione di un'imponente e affidabile serie di edizioni di carte antiche variamente patrocinate e sono risultate prodromiche rispetto al pluriennale progetto del *Dizionario storico friulano* che, allo stato attuale dei lavori, può dirsi senza ombra di dubbio un valido strumento lessicografico, al tempo stesso fonte di consultazione e strumento di lavoro per gli studiosi, di

⁴ Cf. VICARIO 2002, 319–320.

⁵ Per più dettagliati ragguagli sui progetti rinvio a VICARIO 2007 e 2010.

⁶ Le fonti sono generalmente in buono stato di conservazione e di facile accesso, varie per provenienza e tipologia, differenziate per registro stilistico e dal punto di vista dialettale.

ampia prospettiva storica ed etimologica.⁷ Moltissimo dunque è stato fatto negli ultimi anni in termini di spoglio archivistico, di edizione e di studio linguistico *lato sensu* del vasto patrimonio documentario in friulano antico, ma molto materiale già noto e molto altro, probabilmente, nemmeno censito attende le cure degli specialisti e l'attenzione degli estimatori. L'importante è comunque procedere “*un stec par volte* ‘un passo alla volta’” (VICARIO 2018, 207) con la consapevolezza che, al di là delle minuziose analisi linguistiche e delle complesse trafile etimologiche, ciò che non andrebbe mai perso di vista è sempre e comunque *il friulano*.

2. L'*Inventarium Bitini*

Si è già avuto modo di rammentare il ruolo di primo piano rivestito nell'ambito degli studi friulani dal vasto patrimonio documentario della Biblioteca Civica di Udine. In particolare, per la mia esperienza personale, merita segnalazione il *Fondo Principale* in quanto fonte apparentemente inesauribile di carte medievali. Sfogliandone i faldoni, oggi facilmente accessibili e fruibili anche attraverso le risorse web della biblioteca, ci si imbatte con frequenza in nuovo materiale inedito: si tratta per lo più di frammenti volanti o di brevi fascicoli che, per la loro modestia, sono rimasti sepolti – e molti probabilmente lo rimarranno ancora – sotto pile di altri documenti. *Disiecta membra* destinate all'oblio che tuttavia potrebbero offrire, per la loro natura di scritture pratiche e d'uso privato, una preziosa testimonianza dei livelli di alfabetismo e di uso sociale della scrittura nel Friuli tardomedievale e documentare l'uso scritto del friulano, già più o meno influenzato dal modello “tosco-veneto”, in tipologie testuali rimaste a lungo appannaggio del latino e presso soggetti produttori diversi dai consueti notai e camerari.⁸

Qui di seguito darò notizia di uno di questi dispositivi che, seppur di mano notarile e riconducibile – malgrado una serie di singolarità formali – alla tipologia degli *inventaria bonorum post mortem*, già in via preliminare mostra diversi elementi di interesse.⁹

⁷ Per le edizioni si vedano, a mero titolo di esempio, VICARIO 2006–2009, 2007–2013, 2014 e 2015–2019. Il repertorio, che vanta ad oggi 34.805 lemmi validati, 140 fonti documentarie e 4.975 voci bibliografiche inserite, è invece liberamente consultabile al sito <www.dizionariofriulano.it>, [24/10/2023].

⁸ Due di questi lacerti, rispettivamente una polizza del 1377 e una *causa debendi* assegnabile all'ultimo ventennio del XIV secolo sono state recentemente pubblicate, cf. ROVERE 2021a e 2021b.

⁹ Il manoscritto, sebbene mai pubblicato, è comunque noto da tempo agli studiosi: esso è citato più volte in DELLA PORTA 1919–1940 (che lo attribuisce genericamente al quattordicesimo secolo) e, per questo tramite, in PICCINI 2006.

Il fascicoletto giace tra le carte del voluminoso faldone 934 del *Fondo Principale* della Civica di Udine ed è assegnabile alla prima metà del Trecento. Esso registra (alcuni) beni appartenuti a tal Bettino, principiando da quelli mobili, suddivisi in base alla loro ubicazione nei vari locali domestici, procedendo con quelli immobili, consistenti per lo più in case allivellate, per concludere con le attività e le passività, desumibili da *exactiones* riguardanti in prevalenza affitti riscossi e vendite di olio. La tipologia degli ambienti e la qualità degli oggetti inventariati dal notaio estensore inducono a pensare che Bettino fosse, se non ricco, sicuramente benestante. Inoltre, la pluralità di *stationes* e *canipe*, l'esistenza di *quaterni exactionum* attestanti attività e passività, unite alla quantità e varietà di contenitori per alimenti e di strumenti di misurazione rilevati nei locali inventariati, sembrerebbero collocarlo nella classe "intermedia" della società cividalese e qualificarlo come *stationarius*, verosimilmente specializzato nella vendita di prodotti alimentari (sia solidi che liquidi, sia ad uso umano che animale) e, forse, da combustione (il grasso animale e l'olio).

L'*Inventarium* offre un esempio concreto di lingua intermedia, semilatina o semivolgare, riconducibile all'opera di mediazione di un intermediario colto – il notaio redattore – che ha arrangiato la *gramatica* per renderla comprensibile anche alle persone non colte (cf. l'*Introduzione*).

Scendendo un po' più nel dettaglio, la grafia mostra incertezze comuni alla maggior parte degli scritti medievali friulani (per es. l'uso dei grafemi *i/j/y* e, forse, di *g* per rendere la semivocale palatale; l'oscillazione *c/ç* nella resa dei suoni affricati e, di conseguenza, l'impossibilità di distinguere con sicurezza quelli palatali da quelli dentali e quelli sordi da quelli sonori; l'uso indifferenziato di *s* per indicare tanto la sibilante sorda quanto la sonora); il vocalismo presenta elementi tipici del friulano (per es. le condizioni per l'allungamento della tonica in *boç* "tinozza", *divolthedor* "arcolajo" e *temes* "setaccio"; il possibile impiego della *-i* come vocale d'appoggio in *rali* "radimadia", voce di etimo controverso), mentre il consonantismo esibisce tratti più genericamente settentrionali (per es. la lenizione della velare intervocalica in *pledram* "imbuto", *siglucium* "secchio", *bladum* "biada, messe" – se dal gallico *BLĀTO piuttosto che dal francone *BLĀD – e *Donadini*, o il suo dileguo in *choociam* "contenitore a forma di zucca"); la morfologia mostra fenomeni in linea con l'arrangiamento della *gramatica* a cui si è fatto precedentemente riferimento (per es. i metaplasmi di declinazione in *forficarum* "forbici", *scutellare* "struttura per contenere le stoviglie", *solare* "solaio, franaio", *nucu* "legno di noce" e di genere in *assidem*, *assides* "tavole di legno; piani di lavoro") e altri più spiccatamente volgari (per es. l'ampio impiego di suffissi e composti tutt'ora presenti in friulano); infine, la sintassi mostra una semplificazione delle strutture (per es. ricorre con frequenza il costruito *ad* + accusativo del gerundio per esprimere la finale) e un più ampio

uso delle preposizioni (in particolare della preposizione *de*, che introduce non solo il complemento di materia, ma anche quello di origine o provenienza). In generale e sempre in via preliminare, oltre ad alcuni “errori di latino”, il testo palesa da un lato il tentativo di adattare alla grafia e alla fonetica della *gramatica* voci non latine (*choociam*, *pledram*, *siglucium*, *vicegastaldi*, ecc.), dall’altro l’emergere di un friulano “come sta e giace” (*boç*, *divolthedor*, *rali*, *temes*, ecc.).

Se si tiene conto della brevità dell’*Inventarium*, sono infatti piuttosto numerosi gli elementi lessicali che presentano forma e significato condizionati dal friulano.¹⁰ È il caso degli aggettivi *blavus* “azzurro chiaro” in cooccorrenza con *laçurus*, *orellus* o *-um* “(vino) dorato, del colore dell’oro” (?), *pignolus* o *-um* “(vino) pignolo”, e dei sostantivi *baffa* “mezzina di lardo”, *becarius* “beccaiolo, macellaio”, *blancheta* “bianchetta, camiciola di lana bianca”, *boç* “tinozza”, *bredulus* “panchetto, predella”, *cirabola* “braca”, *choocia* “recipiente a forma di zucca”, *coppus* “ramaiolo, mestolo fondo in rame o ferro”, *divolthedor* “arcolaiolo”, *forfica* “forbici”, *ingastaria* “anguistara, bottiglia a collo lungo”, *pecius* “legno di abete rosso”, *pelliparius* “pellicciano, conciapelli”, *pledra* “imbuto”, *plumacius* o *-um* “materasso in piuma”, *rali* “radimadia” o “tirabraccia”, *scutellare* “struttura per contenere le stoviglie”, *siglucius* “secchiuccio, bigonciolo”, *slappus* “camaglio”, *slogerum* “velo da testa”, *storia* “stuoia”, *sungia* “sugna, grasso per ungere (l’asse e le ruote del carro)”, *temes* “setaccio, vaglio”, *vintula* “recipiente o dispositivo per l’impasto del pane” e “recipiente per la conservazione o il trasporto di alimenti igroscopici”, *çencelarium* e *cenc-* “tende da letto; zanzariere”.

Per l’onomastica segnalo la serie degli antroponimi di sicura o probabile ascendenza friulana come *Cumucius* “Giacomuccio, Giacomuzzo” (ipocoristico suffissato di “Giacomo”), *Gnesa* “Agnese” (variante aferetica di *Agnés*), *Spirit* “Spirito”, *Thomadus* “Tommaso” (nella tipica variante in *-t*), *Troianus* “Troiano” (etnico da Trùia, località carnica), *Çanonus* “Gi(ov)annone” (ipocoristico suffissato di “Giovanni”); e i soprannomi/cognomi quali *Balde* 1v.13–14 (forse ipocoristico di *Rambaldo*, *Tebaldo*, *Ubaldo* e simili, o forma apocopata di Baldovino, o ancora nome indipendente di origine germanica), *Bonadiscens* “che impara le buone cose” (?), *Caubau* “Verme del cavolo, Vermicavolo” (?) (cf. NP 110 *cäu* “cavolo” e NP 45-46

¹⁰ Nello scorrere l’elenco delle voci, si tenga presente che ho indicato la forma attestata nel documento per quelle schiettamente volgari e il nominativo singolare per quelle latine o con veste formale latina, tutte per lo più all’accusativo: nei casi in cui il contesto non permetta di stabilire se si tratti di maschile o di neutro e qualora il confronto con altre fonti non sia dirimente, poiché attestano sia la variante maschile che quella neutra del termine, si è optato per l’indicazione del doppio nominativo: cf. per esempio *orellus* o *-um*.

bau, *bao*, *pao* “baco, verme”), *Lardel* “Lardo” (cf. NP 18, *ardièl*, *lardièl*, *largièl* “lardo”), *Çucharus* “Zucchero”. Tra i toponimi segnalo infine gli odonimi *Burgo Ponte* “Borgo Ponte”, borgo storico e oggi via cittadina in cui si apriva la porta meridionale di Cividale; *contrata Fori* “contrada del Foro”, forse il rione corrispondente all’attuale Piazza Paolo Diacono, cuore politico ed economico della città fin dal XIII secolo; *Portabrasana* “Porta Brossana”, borgo storico e oggi via cittadina in cui si apriva la porta orientale di Cividale.

Propongo di seguito la trascrizione del testo.¹¹

[c. 1r]

Hec infrasc(r)ipta inve(n)ta s(un)t ex(tra) inventariu(m) bonor(um) oli(m) Bitini que retinet Sibellus

	In camera ip(s)i(us) dom(us) oli(m) Bitini
	In p(r)imis unu(m) slappu(m), valoris march. den. ÷
	It(em) duo slogera, valoris den. xl
	It(em) sex lintheamina duar(um) tellar(um), valo(r)is march. den. j
Çucharus h(ab)uit	It(em) duo lintheamina triu(m) tellar(um), valo(r)is march. den. j
	It(em) unu(m) quartiriu(m), valoris den. xvj
	It(em) unu(m) bacinu(m) p(ar)vu(m), valoris den. xij
	It(em) quatuor camisia(s) (et) v cirabolas, valo(r)is march. ÷, den. * * *
Mag(iste)r Fra(n)cisc(us)	It(em) duo çencelaria v(er)milea, valoris march. ÷, den. * * *

¹¹ Data la sua natura, ho cercato di conservarne la *mise en page* originale, giudicandola provvista di autonomo significato, anche se per far ciò mi è stato necessario ridurre la dimensione del carattere. Ho seguito l’uso moderno per quanto riguarda la punteggiatura, la divisione delle parole, le maiuscole e le minuscole, gli accenti e gli apostrofi. Ho distinto *u* da *v*, ma ho reso *y* (di *butyri* e *gadalay*) e *j* con *i*, conservando quest’ultimo grafema solo nei casi in cui ricorra come unità finale di un numero romano. Ho sciolto tra parentesi tonde tutte le abbreviazioni, con l’eccezione di quelle monetarie o indicanti unità di misura: *den.* = *denarios* “denari”; *fort.*, *forton.* = *fortones* “fertoni o fortoni (equivalenti a ¼ di marca aquileiese)”; *libr.* = *libras* “lire (moneta)” e “libbre (peso)”; *m.*, *march.* = *marcas* “marche”; *pa.* = *parvulos* “piccoli”. Conservo inoltre il segno ÷ che vale ½. Ho poi supplito congettzualmente e racchiuso tra parentesi quadre le lacune dovute a guasto materiale; ho posto tra parentesi angolari le lettere cassate dallo scrivente; infine, ho adoperato tre asterischi distanziati per segnalare le omissioni, probabilmente consapevoli, dei valori monetari di alcuni beni.

pelliparius h(ab)uit	
	It(em) unu(m) caputheu(m) d(e) blavo, valo(r)is den. xxxij
Mag(iste)r Philippus	It(em) unu(m) par caligar(um), valoris xxxij den.
cerdo h(ab)uit	
	It(em) unu(m) caputheu(m) viridem, valoris xx den.
	It(em) duo paria calligar(um), valoris xxxij den.
Iacob(us) fili(us) (con)da(m)	It(em) una(m) blancheta(m) foderata(m), valoris xl den.
Thomadi not(arii) h(abu)it	It(em) una(m) clamidem nova(m), valoris xxxij den.
	It(em) unu(m) gabanu(m) d(e) blavo, valoris xxxij den. xl
	It(em) unu(m) bariliu(m) butiri ad co(m)burendu(m), valoris fort. iij
	cuius pondus fuit lx libr.
	It(em) <du> duas casellas q(ue) era(n)t in archa, valo(r)is den. xvj
	It(em) una(m) uncia(m) argenti rupti, valoris xlvj den.
	It(em) tres cereos, valoris den. viij
	It(em) una(m) storiam q(ue) erat fixa ci(r)ca lectu(m), valo(r)is den. xx
	It(em) una(m) pellem pilusam d(e) edo, valoris den. j
Polus familiaris	It(em) unu(m) gabanu(m) d(e) pa(n)no albo, valoris xx den.
Donadini aurificis	
h(ab)uit	
	S(umma) hic s(upra) capi(tulum) m. den. v fort. iij et den. xxxvj

[c. 1v]

	In salla ip(s)i(us) dom(us)
	In p(r)imis duas lanceas, valoris viij den.
	It(em) duo pissonalia leguminu(m), valoris den. xiiij
	It(em) duas libras ad m(en)surandu(m) oleu(m), valoris den. xvj
Iacob(us) tuscus	It(em) una(m) ingastaria(m) magna(m), valoris den. * * *
D(omi)n(us) Nicolaus d(i)c(t)us	It(em) duas stias ad tene(n)du(m) aves, valoris den. xij

lardel	
Nicolaus B(o)nadisce(n)s	It(em) unu(m) cestum cohop(er)tu(m), valoris den. iiij ^{or}
	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) den. »xliiij

	In alia camera
Iacobin(us) can(oni)c(us) h(ab)uit	In p(r)imis unu(m) lectu(m) cu(m) plumacio, valoris march. den. ij
	It(em) duas cultras, s(cilicet) una(m) ad undas (et) alia(m) d(e) laçuro, valo(r)is march. den. ij
Pelleg(r)in(us) (et) Nico-	It(em) duo paria retium, valoris den. xl
laus Balde	
	It(em) duas banchas lecti, valoris den. xx
	It(em) una(m) alia(m) bancha(m), q(ue) erat ab alia p(ar)te lecti, valo(r)is den. iiij ^{or}
	It(em) duas banchas i(n) q(ui)b(us) dormiebat famula, valo(r)is den. xvj
	It(em) duo cencelaria v(er)milea, valoris march. den. ÷
	It(em) una(m) storiā magna(m) q(ue) erat fixa ci(r)ca lectu(m), valoris den. xx
	It(em) una(m) vintulam cu(m) sale, q(ue) erat sub lecto famule, valo(r)is den. xiiij ^{or}
	It(em) una(m) achiglam, valoris den. x
	It(em) unu(m) potaficulu(m) ferreu(m), valoris den. viij
	It(em) una(m) secam ad secandu(m) assides, valoris den. vj
	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) m. j ÷ et den. xxviiij

[c. 2r]

	In cochina
	In p(r)imis unu(m) rali, valoris den. ij
Vidrandus h(ab)uit	It(em) unu(m) temes, valoris den. vj
	It(em) unu(m) pissonale cu(m) farina, valoris den. xij

Çucharus h(ab)uit	It(em) unu(m) p(ar)vu(m) baçinu(m), valoris den. viij
	It(em) unu(m) ostium d(e) nucu cu(m) sera (et) cu(m) vecte, valo(r)is den. lxiiij ^{or}
	It(em) una(m) vintulam, val[o]ris den. viij
Catherina	It(em) unu(m) bariliu(m) plenu(m) aceto, valoris den. xx
	It(em) duas pallas ad igne(m), valoris den. xij
	It(em) unu(m) par moletaru(m) ad igne(m), valoris den. iiiij ^{or}
	It(em) tres candelabros magnos, valoris den. vj
	It(em) unu(m) candelabru(m) ad figendu(m) in muro, valoris den. ij
Iacob(us) tuscus	It(em) unu(m) boç ad tene(n)du(m) salem, valoris den. iij
Iacobin(us) can(oni)c(us)	It(em) unu(m) scutellare cu(m) scutellis (et) cu(m) incisoriis, valoris den. xij
Catherina	It(em) unu(m) sigluciu(m) ligatu(m) cu(m) circulis ferreis, valo(r)is den. iiiij ^{or}
	It(em) unu(m) divolthedor, valoris den. iiiij ^{or}
	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) m. iiiij et den. vij

	In solare sub tecto
Spirit h(ab)uit	In p(r)imis tres currus lapurar(um), valoris den. xviiij
	It(em) una(m) bancham ad tene(n)du(m) quisqualas, valoris den. x
	It(em) una(m) storiã, valoris den. x
	It(em) unu(m) discum d(e) nucu, valoris den. xvj
	It(em) ligna (con)bure(n)di, valo(r)is m. j
	S(umma) hic sup(ra) cap(itulum) m. j et den. liiiij

[c. 2v]

	In stat(i)o(n)ibus
Filius (con)dam Thomadi	In p(r)imis unu(m) bariliu(m) i(n) quo era(n)t lx libr. butiri ad (con)bure(n)du(m),

not(arii)	valoris forton. iij, den. * * *
Iacobin(us) can(oni)cus	It(em) una(m) baffam, valoris den. lij
Marchuci(us) becar(i)us	It(em) xvj libr. carniu(m) d(e) porco, valoris den. xxxij
	It(em) una(m) archam i(n) qua ponebat(ur) frum(en)tu(m) seu bladu(m), valo(r)is den. xx
Catherina	It(em) unu(m) coppum ad m(en)sura(n)du(m) oleum, valoris * * *
	It(em) tres m(en)suras ad m(en)sura(n)du(m) oleum, valoris den. xxiiij ^{or}
Leona(r)dus stocionar(i)us	It(em) una(m) pledram ad m(en)surandu(m) oleu(m), valoris den. x
	It(em) una(m) capsellam magna(m) d(e) nucu, valoris den. lx
	It(em) una(m) capsellam p(ar)va(m) in q(u)a ponebant(ur) den. stat(i)o(n)is, valo(r)is den. xl
	It(em) unu(m) bredulu(m) ad sedendu(m), valoris den. ij
Troian(us)	It(em) una(m) assidem d(e) pecio duor(um) passuu(m), valoris den. v
	It(em) una(m) pretina(m) ad numera(n)du(m) denarios, valoris den. iiij ^{or}
	It(em) una(m) m(en)sura(m) medii pissonalis, valoris den. ij
	It(em) una(m) alia(m) m(en)sura(m) p(ar)va(m), valoris den. j
P(res)b(ite)r Nicolaus Lardel	It(em) una(m) vintula(m) p(ar)va(m) ad porta(n)du(m) a(n)nona(m) equis, valo(r)is den. iiij ^{or}
	It(em) una(m) choociam ad m(en)sura(n)du(m) oleu(m), valoris den. iiij ^{or}
Catherina	Ite(m) mediu(m) pissonale \varnothing seminis rapar(um), valoris den. xij
	It(em) unu(m) gadalai ad pisandu(m) caseum, valoris den. x
Marchuci(us) becar(i)us	It(em) una(m) storiam, valoris den. x
	It(em) duo paria forficaru(m) q(u)ibus utunt(ur) mulieres, valoris den iiij ^{or}
Iacobin(us) can(onicus)	It(em) unu(m) pissonale, valoris den. iiij ^{or}
	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) m. den. ij ÷ (et) den. xxxviii

[c. 3r]

	In canipis
	In p(r)imis (con)g(ios) vini pignoli vj
	It(em) (con)g(ios) vini orelli vj min(us) j situll(a)

	It(em) (con)g(ios) vini rubei vj
	It(em) (con)g(ios) vini iiiij ^{or}
	It(em) i(n) quoda(m) barili v panes sungie, valoris * * *
Çanon(us)	It(em) unu(m) bariliu(m) plenu(m) sale, valoris den. xxxvj
	It(em) Mora d(e) Portabrasana emit vinu(m) p(ro) den. c
	(et) d(i)c(t)os den. h(ab)uit Sibellus
	It(em) Cumucius d(e) Ma(n)çano emit vinu(m) p(ro) den. xvj
	(et) d(i)c(t)os den. h(ab)uit Sibellus
	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) m. vj et forton. iij et den. xxxvj

Infrasc(r)ipte s(un)t [ex]actiones	
¶	In p(r)imis livellu(m) q(uo)d solvit(ur) sup(er) domib(us) Wossii d(e) Burgo Pont(e), den. viij
¶	It(em) domos sitas i(n) Civit(ate) i(n) (con)trata Fori i(n) q(ui)b(us) ip(s)e oli(m) Bitin(us) habitabat cu(m) ear(um) onere (et) honore * * *
¶	It(em) p(ro)ut (con)tinet(ur) i(n) quat(er)nis olim Bitini exact(i)ones no(n) exact(e), circa viij march. den. min(us) den. b
¶	It(em) recepit idem Sibel a d(omi)na Gnesa uxore (con)d(am) Caubau p(ro) iiiij ^{or} libr. olei, den. xx
¶	It(em) r(ecepit) idem a d(omi)na Coradina ux(ore) d(omi)ni Ioh(ann)is vicegast(aldi) p(ro) t(r)ibus libris olei, den. xv
¶	It(em) tenet(ur) d(i)c(t)us Sibel nepotib(us) suis, v(idelicet) filiis oli(m) Bitini, p(ro) xj m(en)sibus cu(m) q(u)ibus, s(cilicet) nepotib(us), habitavit post mo(r)te(m) d(omi)ne Margarete, matris ip(s)i(us) Sibelli, march. den. v ÷
¶	S(umma) hic sup(ra) capi(tulum) m. viiiij ÷ et den. x

[c. 3v]

¶	S(umma) su(mm)ar(um) hic sup(ra) capi(tuli) m. xxxij ÷ et den. xiiij
¶	S(umma) capi(tuli) m. xxv et forton. iij et den. j et pa. viij
¶	S(umma) capi(tuli) m. den. m c xviiiij ^{or} ÷, fo(r)ton. iij (et) den. x

3. Bibliografia

- DELLA PORTA, Giovan Battista: *Voci e cose del passato in Friuli*, ms. 2.694 del Fondo principale della Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine, 1919–1940.
- FORMENTIN, Vittorio: *Prime manifestazioni del volgare a Venezia*, Roma 2018.
- FRANCESCATO, Giuseppe: *L'evoluzione del linguaggio: dal latino al friulano*, in: ID., Nuovi studi linguistici sul friulano, Udine 1991, 185–222.
- LOPORCARO, Michele: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari 2009.
- NP = PIRONA, Giulio Andrea/CARLETTI, Ercole/CORGNALI, Giovan Battista: *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, seconda ed. con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni FRAU, Udine 1992².
- PICCINI, Daniela: *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.
- ROVERE, Serena: *Una polizza in friulano di Manfredi drappiere*, in: “Ce fastu?”, XCVII, 2021a, 49–58.
- ROVERE, Serena: *Un lacerto tardotrecentesco d'area friulana*, in: “Lingua e stile”, LVI, 2021b, 175–197.
- SCALON, Cesare: *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995.
- VICARIO, Federico: *Elementi toско-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in: CHIOCCHETTI, Fabio/DELL'AQUILA, Vittorio/IANNACCARO, Gabriele (eds.), *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistiches tl Europa/Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa/Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, Trento-Trient 2002, 303–319.
- VICARIO, Federico (ed.): *Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, Udine 2006–2009, 4 voll.
- VICARIO, Federico: *Documenti antichi dagli archivi friulani. Il progetto*, in: “Rassegna degli Archivi di Stato”, 3/1, 2007 [ma 2009], 19–31.
- VICARIO, Federico (ed.): *Quaderni gemonesi del Trecento*, Udine 2007–2013, 5 voll.
- VICARIO, Federico: *Il progetto del Dizionario storico friulano*, in: ID. (ed.), *Il lessico friulano. Dai documenti antichi al dizionario storico*, Udine 2010, 93–102.
- VICARIO, Federico (ed.): *Quaderni tricesimani del Quattrocento*, Udine 2014.
- VICARIO, Federico (ed.): *Quaderni cividalesi: Confraternita di Santa Maria dei Battuti*, Udine 2015–2019, 4 voll.; [il vol. 4: *Confraternita di Santo Spirito*].
- VICARIO, Federico: *Studi di etimologia friulana*, in: “Ladinia”, XLII, 2018, 199–210.

Ressumé

Ince tl caje dl Friul rapresentëia i documënc d'anuzamënt pratic che la fontana de majer interes por le stüde dl lingaz popolar originar. Ara se trata de na produziun che vëgn majera tl tēmp danter la secunda pert dl 14ejim y la prōma pert dl 15ejim secul y che respidlëia na situaziun soziolinguistica specifica, caraterisada dala sostituziun progressiva dl confront danter furlan y latin cun chël danter furlan y toско-venet. Chësta situaziun se respidlëia ince ti documënc de chël tēmp, che vá ia y ca danter l'interferënza de modei alternatifs plü o manco cajuai y na

pratica plü cosciënta y soziamënter deslariada fora da scrí por furlan, che vëgn chirí fora coche lingaz da scrí documënc aministratifs y contabli. N ejëmpl é le *fruçon* ('framënt') che vëgn nominé, che mostra bele sö te n pröm momënt deplü elemënc interessanc, nia inultima por le fat ch'al documentëia n lingaz amesaite, mez latin o mez leterar, ch'an pó reporté al laur de mediaziun de n intermediar bun istruí – le notar redadú – che á adaté la *gramatica* te na manira ch'ara foss da capí ince por chi che n'è nia istruis.

Abstract

In the case of Friuli, too, documents of practical use represent the source of greatest interest for the study of the ancient vernacular language. Their production increased between the second half of the 14th and the first half of the 15th century. It reflects specific sociolinguistic circumstances that saw opposition between Friulian and Latin being progressively replaced by opposition between Friulian and Tuscan-Venetian. This situation is reflected in the documents of the period. They oscillate between the interference of more or less influential alternative models and a more conscious and socially widespread practice of writing in Friulian, choosing it as the linguistic code in administrative and accounting documents. An example is the *fruçon* "fragment" which even on a preliminary level shows various elements of interest, not least of all the fact that it exhibits an intermediate language, semi-Latin or semi-vulgar. This can be attributed to the work of mediation of a sophisticated intermediary – the notary editor – who arranged the *gramatica* in order to make it comprehensible even to those less educated.